



Sotto le stelle del Cinema

Bologna,
dal 17 giugno al 14 agosto
Piazza Maggiore



MARTEDÌ 6 AGOSTO
PIAZZA MAGGIORE, ORE 21.30

Le donne che hanno fatto grande il cinema italiano

L'ONOREVOLE ANGELINA

(Italia/1947)

Regia: Luigi Zampa. *Soggetto:* Piero Tellini, Suso Cecchi D'Amico, Luigi Zampa. *Sceneggiatura:* Piero Tellini, Suso Cecchi D'Amico, Luigi Zampa, Anna Magnani. *Fotografia:* Mario Craveri. *Montaggio:* Eraldo Da Roma. *Scenografia:* Piero Filippone. *Musica:* Enzo Masetti. *Interpreti:* Anna Magnani (Angelina Bianchi), Nando Bruno (Pasquale Bianchi), Ave Ninchi (Carmela), Ernesto Almirante (Luigi), Agnese Dubbini (Cesira), Amando Migliari (Callisto Garrone), Maria Donati (signora Garrone), Maria Grazia Francia (Annetta Bianchi), Franco Zeffirelli (Filippo Garrone). *Produzione:* Lux Film, Ora Film di Vittorio Mottini. *Durata:* 92'

Versione originale con sottotitoli inglesi

Copia proveniente da  per gentile concessione di Cristaldifilm

I soggetti buoni nascono sempre dalle cose vere. Anche *L'onorevole Angelina*. Era il momento in cui si stava riorganizzando la vita politica e intervistammo una donna che abitava a Città Giardino, una popolana che ci raccontò che il giorno in cui non avevano distribuito il pane con la tessera aveva capeggiato tutti per occupare i fabbricati, e che tutti ora volevano portarla in Parlamento, ma lei non voleva andarci perché sapeva appena leggere e scrivere. [...]

Con Anna Magnani ho avuto una collaborazione meravigliosa. Tante volte ho inteso parlare la gente, a vanvera, del suo caratteraccio... Ma per carità! Certo era una irruenta, ma nel migliore senso della parola. Era bravissima, di una simpatia enorme, trascinante. E non è affatto vero che avesse questo carattere difficile di cui tanto si è vociferato. Certo, tutte le persone che hanno un senso preciso della realtà possono apparire dure a chi non lo ha. Tanto quanto dura può sembrare una professionista a una non professionista. E lei era una professionista, parlava da

professionista e la sua bravura era immensa, ed è falso che fosse dispotica, io ci ho sempre potuto parlare, abbiamo fatto *Angelina* assieme, abbiamo discusso tante scene, abbiamo scelto di comune accordo la gente presa dalla vita. Insomma, io ho un ricordo magnifico di lei donna e di lei collaboratrice.

Non ci volevano costumisti, truccatori, arzigogoli speciali per fare entrare la Magnani in un personaggio. Anna era un'attrice talmente straordinaria che stabiliva e si cercava da sola quello che le occorreva per renderlo meglio, senza tante prove e riprove. Per *L'onorevole Angelina*, scendemmo assieme in borgata e, naturalmente, fummo circondati da un gruppo di donne che l'avevano riconosciuta. Lei ne vide una che portava un abituccio. Disse: "È quello, voglio indossare quello!". Così glielo comprammo, se lo fece lavare a casa e quando comparve sul set era Angelina sputata, era entrata nella pelle di Angelina e delle borgatane di quel giorno.

(Luigi Zampa)

Zampa parte ancora una volta da un fatto di cronaca, da un aneddoto legato a moti di protesta nelle periferie romane. Ma rappresenta una realtà sociale molto meno accomodante dei film precedenti, e molto più bruciante. In una borgata le madri di famiglia esasperate decidono una serie di azioni drastiche, violente e non, per affermare i propri diritti: avere generi alimentari senza passare attraverso il mercato nero, spostare una fermata dell'autobus, avere acqua potabile, una mensa per i figli, un tetto sicuro sotto cui dormire evitandogli allagamenti cronici in caso di pioggia. [...] Anche se tra le popolane c'è una madre che ripete sempre "Ha da veni' baffone", Zampa evita ogni coloritura ideologica. Eppure l'adesione al ribellismo proletario è incondizionata, ispirata a un senso di giustizia primigenio e preideologico, che trova motivazione anche nelle origini proletarie del regista. Girando per la prima volta in una Roma di periferia, Zampa sente una sintonia, uno slancio sentimentale che va al di là della retorica letteraria dei film precedenti. Il suo populismo non è una posa o un dogma ideologico, ma un imperativo morale.

(Alberto Pezzotta)